



SÈRIE 1

Compresió escrita

1. Da quello che dice il testo si deduce che nel 1713,
cessarono i servizi dei corsari per le Corone.
2. Da quello che dice il testo si deduce che
i corsari si trasformarono in pirati.
3. L'isola di New Providence
fu scelta dai pirati quale territorio loro proprio.
4. La società piratesca
era severa ma non spietata.
5. L'efficienza dei pirati era tale che le monarchie
volevano eliminare la concorrenza dei pirati.
6. «Non ravveduti» probabilmente significa
non disposti a cambiare.
7. A che cosa fa riferimento «esperimento piratesco»?
Al breve periodo storico in cui i pirati furono attivi.
8. La pirateria
finalmente fu liquidata.



Comprensió auditiva

LA RADICE DELL'EUROPA È NEL FUTURO. INTERVISTA A FRANCO CARDINI E UMBERTO ECO

(Testo adattato da Treccani Channel: «La sfida europea», di Giorgio Giovanetti, 27 e 14 maggio 2014)

— *L'Europa di oggi è il risultato di storie stratificate. La loro unione ha alimentato il sentimento di una identità condivisa, un comune sentire che ha origini lontane. Che cosa vuol dire oggi essere europei, Professore?*

A un personaggio dei *Demoni* di Dostoevski viene chiesto se crede in Dio. E lui risponde: io crederò in Dio. Ecco io potrei dire la stessa cosa dell'Europa. È inutile baloccarsi con le origini mitiche, il personaggio di Europa, il continente europeo chiamato così dai Greci e così via. L'Europa... L'Europa non esiste. O meglio: l'Europa è esistita in vario modo e a partire dalla modernità, perché prima esisteva il continente europeo e poi esisteva la cristianità, orientale e occidentale, ma queste —lo hanno spiegato molto bene gli storici— queste sono le false partenze dell'Europa. In realtà l'Europa nasce come realtà laica quando, con i trattati di Vestfalia, del 1648, la cristianità scopre di essersi ammazzata anche un po' troppo a lungo e decide di, in qualche modo, consorzarsi, prima contro il pericolo musulmano, che in quel momento è rappresentato dai turchi ottomani, e in seguito con un'altra quantità di false partenze. Quante volte abbiamo detto che era nata l'Europa? Nel 1815, quando Europa si era liberata da Napoleone, e di nuovo nel 1918 quando Europa si era liberata dagli imperi, e di nuovo nel 1945, quando l'Europa si era liberata da Hitler... È nato un Parlamento Europeo che legifera fino a un certo punto, una Commissione Europea che spesso è inefficiente, è nato l'Euro... Quello c'è, ma non ha creato l'Europa, ha creato l'Eurolandia... L'Europa non ha una radice soltanto cristiana, perché non è una carota, non ha una radice a fittone, ha molte radici, tante quanti sono i suoi popoli, le sue nazioni, ma deve cercare una sua realtà e una sua identità, e non ce l'ha nel presente, ne possiamo scrivere quanto si vuole, ma sono menzogne, l'Europa la sua effettiva radice ce l'ha nel futuro, l'avrà nel futuro se, come il personaggio di Dostoevski, sarà in grado di trovare una sua identità.

— *Tra trent'anni, quale sarà l'identità europea? Fino a dove si dirà «siamo in Europa»?*

Come al solito, per rispondere sul passato bisogna partire dal futuro, e per rispondere sul futuro, bisogna partire dal passato. Allora, il nostro passato europeo che cos'è? Abbiamo radici giudeo-cristiane? Senza dubbio. Abbiamo radici greco-romane? Senza dubbio. Abbiamo radici germaniche, slave, baltiche, eccetera. Ma, attenzione, l'Europa si è sempre definita attraverso il suo contrario, quello che era fuori da lei. Prima si definiva contro l'Islam, le crociate, la guerra contro i turchi... Poi si è definita nei confronti dei continenti che stava conquistando, ed è diventato l'Occidente rispetto all'Oriente; poi si è definita in altri modi, attraverso le situazioni che si venivano a trovare... Che so io, certamente si è definita come il mondo libero rispetto al mondo socialista, il quale indebitamente si riteneva extraeuropeo, perché non lo era, non lo era del tutto. Oggi come si fa a definire l'Europa? Evidentemente bisogna definirla con quello che forse avremo da qui al prossimo mezzo secolo: l'intrusione, nell'Europa, della semi-Europa o della non-ancora-Europa costituita dai grandi colossi euroasiatici che per un verso hanno una grande voglia di definirsi europei, e per un altro sono recalcitranti, la Russia e la Turchia, bisogna risolvere il problema russo e il problema turco per essere europei del futuro.



Criteris específics de correcció i qualificació per ser fets públics un cop finalitzades les proves **Italià**

— Si fa presto a dire «Europa», il termine è una costruzione dello spirito derivata da una realtà geografica mal definita. Se si cerca di trovare il significato del termine, ci si rende conto che ci sono tante Europa. Cosa vuol dire sentirsi europei, Professore?

Ma guardi, io mi sono, sì, sentito sempre europeo nel senso che parlo, scrivo in almeno tre lingue europee, viaggio... Ma la sensazione di essere veramente europeo l'ho sentita ogni volta che sono stato oltre oceano, dove magari si passava una serata con i colleghi americani, eccetera, ma c'era poi lì un francese, un finlandese, quello che volete voi, e verso mezzanotte si riusciva a parlare meglio con il finlandese che con l'americano... Ci si trovava di casa. In quel momento lì si capiva cosa voleva dire essere europei. Per infinite ragioni, ma ce ne rendiamo conto solo quando siamo da un'altra parte. E una cosa che mi ha sempre colpito è una pagina bellissima di Proust verso la fine del suo grande ciclo, nel *Tempo ritrovato*, dove racconta la Parigi durante la Prima guerra mondiale... Di notte passavano gli zeppelin e quindi tiravano anche qualche bomba, e c'era quest'odio furibondo per i *boches*, nessuno diceva più tedesco, ma soltanto *boche*. Ebbene, lui parlava con i suoi amici, e parlavano di letteratura e di musica tedesca, cioè, stavano ammazzandosi ma riuscivano a parlare degli altri come se fosse una cosa loro, e dice anche ironicamente che si riusciva in un giornale a recensire il libro di un grande autore tedesco dicendo «questo grande *boche*», non «questo grande tedesco». Questo brano mi ha sempre colpito: anche attraverso le guerre, le tragedie, c'è un'identità di spirito europeo. Forse, forse perché è stato detto numerose volte, tutta la storia del pensiero occidentale non è altro che un commento a Platone.

— La varietà delle lingue può essere un ostacolo alla reale unificazione?

Mi hanno raccontato che esiste un comune sentire svizzero... Una volta avevo scritto un articolo sulla lingua in Svizzera... Cioè si può essere un paese, avere un'identità anche con lingue diverse... Non voglio dire l'India, che ne ha, non so, quaranta, però c'è un'entità che è l'India, diversa dal Pakistan... La soluzione non mi pare quella che fatalmente si deve adottare oggi con 27 traduzioni simultanee eccetera, eccetera, ma sarà il lento diffondersi di un polilinguismo. Polilinguismo non vuol dire che uno parla tutte le lingue, ma che se la cava a capire un po' anche le altre. Succede per le persone colte che ci si trova intorno a un tavolo, ciascuno parla la propria lingua e un pochino ci si capisce. Un mio illustre collega francese parla sempre di questo polilinguismo come il destino dell'Europa. E qual è uno dei meccanismi per arrivarci? L'Erasmus. L'Erasmus io ho sempre detto che ha due funzioni, una linguistica e una sociale. La maggior parte dei giovani che vanno a fare l'Erasmus si sposano all'estero. Questo vuol dire che nel giro di trent'anni viene fuori una generazione bilingue, quindi già questo è una cosa molto importante. Imparano a girare... I ragazzi che vanno a fare l'Erasmus... Magari finiscono in Spagna, senza sapere la lingua all'inizio, e poi, poi si aggiustano... Naturalmente, stiamo parlando delle persone istruite, non stiamo ancora parlando delle grandi masse dove può succedere che qualcuno non parla neanche l'italiano... Succede anche in parlamento... Però, nel lungo periodo, tanto più emergeranno le altre potenze, dall'Oriente, eccetera, tanto più l'Europa si sentirà assediata ma unita.



Clau de respostes

1. Il professore
pensa che all'Europa si potrà credere in futuro.
2. L'Europa esiste, secondo il professore?
È esistita in vario modo e a partire dalla modernità.
3. Il continente europeo, la cristianità orientale, la cristianità occidentale: secondo il professore queste sono false
partenze.
4. Secondo il professore, con i trattati di Vestfalia, del 1648, l'Europa nasce come realtà
laica.
5. Mediante i trattati di Vestfalia, del 1648, gli stati cristiani decidono di
consorzarsi, ossia allearsi.
6. «L'Europa si è sempre definita attraverso il suo contrario», cioè l'Europa
capisce la propria identità di fronte all'identità dell'altro.
7. Per il professore il sentimento europeo
è un'identità di spirito, di sentimento, un riconoscimento mutuo.
8. Qual è la funzione del «polilinguismo» in rapporto all'unificazione dell'Europa?
Rafforzare l'identità comune attraverso la conoscenza delle lingue europee.